



TRIFOSFOL

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO  
BOLOGNA

Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI

Anno VI - N. 6

Giugno 1927

C. C. con la Posta

# L'ora serena

Rivista  
dei Fanciulli



Omaggio dell'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna

**I GRANDI PRODOTTI  
dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO**

## BOROFORMIO

POLVERE ASPERSORIA IGIENICA

Contro tutte le affezioni causate da sudori, contro le diverse forme di iperidrosi e bromidrosi, il prurito, l'arrossamento e le escoriazioni della pelle.

**POSOLOGIA:** Contiene, come già dice il nome, acido borico e formaldeide, quest'ultima in tale proporzione che non può dare luogo ad irritazioni della pelle.

Barattolini da grammi 60 - grammi 300 - grammi 600 e in bustine a prezzo mitissimo.

## POMATA CONTRO L'ECZEMA SECCO

È di sicura efficacia nell'eczema secco, dà ottimi risultati nelle dermatosi lichenoidi, nella prurigine e nella psoriasi.

**POSOLOGIA:** Catrame di legno - Ittiolo - Olio di Kade  
Acido Ossibenzoico, ecc.

## POLVERE

CONTRO L'ECZEMA UMIDO OD ESSUDATIVO

Una polvere antisettica, astringente ed essicante, efficacissima nella cura dell'eczema umido ed essudativo sia acuto, sia cronico o recidivante.

**POSOLOGIA:** Silicato di Magnesio, cerussa di zinco ed amido di riso.

# L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI

**GIGINO SHERLOK HOLMES**

## IL COMPITO SCOMPARSO

Pierino Mari era il primo della classe. Studioso e diligentissimo, era amato da tutti i suoi compagni verso i quali usava sempre modi garbati e gentili. Il maestro gli voleva bene ed aveva per lui molta stima e molto affetto.

Il giorno della prova scritta mensile di lingua gli alunni erano tutti intenti a svolgere il loro tema. La classe che Pierino Mari frequentava era una classe ordinatissima e nessun alunno si permetteva il più piccolo rumore. Si sentiva lo scricchiolio delle penne sulla carta e si sarebbe sentita anche volare la solita mosca se non fosse stato d'inverno, nella stagione cioè in cui le mosche fortunatamente non ci sono.

All'ora dell'uscita Pierino aveva ormai finito il suo lavoro. Rilesse con attenzione ciò che aveva scritto, fece alcune lievi correzioni e poi, deposto il foglio sul banco, chiese al maestro il permesso di andar per un momento fuori della classe.

Ottenuto il permesso, s'avviò verso la porta l'aprì e uscì subito sul corridoio. La porta non si rinchiusse e, poichè la finestra che era in fondo all'aula era aperta, si formò una forte corrente d'aria, che fece volar via le carte da parecchi banchi.

Gli scolari si diedero a raccattarle in fretta: le carte di Pierino erano andate in qua ed in là. Il suo compagno di banco le aveva raccolte e accumulate sul tavolo, e sul mucchio aveva posto un grosso dizionario. Non tutte però, chè il foglietto su cui era scritto il tema era andato a finire verso l'ultimo banco, in fondo alla

classe. Mario Pini, che sedeva su quel banco, lasciò cadere la sua cannetta, s'affrettò a raccoglierla e fu visto avvicinarsi verso la finestra, quasi avesse voluto guardare nel cortile. Poi si rimise a scrivere tranquillamente. Era un bravo ragazzo anche Mario Pini: dopo Pierino era lo scolaro più studioso e dotato di miglior volontà, ma anche molto orgoglioso: avrebbe fatto chi sa che cosa per superare tutti i suoi compagni. Quando Pierino otteneva delle lodi o dei premi egli provava un certo dispiacere e covava un rancore sordo, che spesso non sapeva ben dissimulare, verso il suo compagno.

L'invidia, figliuoli miei, è un gran brutto vizio e ci rende capaci delle più cattive azioni.

\*\*\*

Quando Pierino rientrò in classe per terminare gli ultimi periodi del suo tema, cercò inutilmente il suo lavoro.

— Eppure io l'ho lasciato qui sopra! — disse.

Esaminò ad uno ad uno i fogli di carta che il suo compagno aveva raccolti, guardò nei cassetti, sotto i banchi: il tema non c'era più!

O chi mai poteva averlo preso? Chiese a bassa voce a' suoi vicini di banco se l'avessero visto o raccolto per errore insieme con le proprie carte: tutti guardarono, rovistarono: il tema non c'era più!

In questa ricerca infruttuosa passò un buon quarto d'ora: Pierino era disperato. Quando la campanella suonò il segnale dell'uscita, egli,

coi lacrimoni agli occhi, si presentò al maestro e gli narrò la sua disavventura.

— Il tema doveva servire per la classificazione mensile: io non potrò tener conto d'un tema che non mi è stato presentato. Pazienza! Mio caro, avrai maggior cura un'altra volta delle cose tue.

Pierino uscì dall'aula piangendo. Molti compagni gli si fecero intorno per consolarlo.

— Eppure il tema deve venir fuori — disse Gigino — se qualcuno non lo ha rubato.

— O giusto tu — disse un altro — tu che fai il poliziotto dilettante perchè non provi di scoprire questo mistero?

— E chi ti dice che io non riesca a scoprirlo?

E Gigino rientrò in classe col suo amico Pierino e si diede a fare le opportune osservazioni.

— Il tema era qui, sul tuo banco. La folata di vento deve averlo portato verso il fondo. Guardiamo un po' se fosse sotto qualche banco.

I banchi furono rimossi tutti, ma il tema non si trovò.

— Ed ora — disse Gigino — ricordiamo un po' chi sta in questi posti.

I nomi degli alunni furono tutti ricordati. Gigino segnò quei nomi nel suo notes e poi uscì pensoso e si avviò verso casa.

Quel mistero lo preoccupava. Evidentemente il tema era stato involato da qualcuno: se fosse andato tra le carte di qualche compagno certamente sarebbe stato restituito a Pierino. Involato? Ma perchè?

Chi poteva aver interesse a portar via quel compito?

Chi?...

Ma come, per bacco! come va che non ci aveva pensato prima? Sicuramente! Uno solo aveva interesse a far scomparire il tema di Pierino, un solo alunno: Mario Pini. E appunto Mario Pini stava di posto nell'ultimo banco della fila di Gigino, proprio vicino alla finestra.

Certo il compito era stato gettato dalla finestra. Mario era troppo furbo per averlo messo tra le sue carte col pericolo di lasciarselo trovare nel caso di una visita del maestro.

Mario era stato il colpevole.

*Fecit cui prodest!* Il reato non può esser commesso se non da colui che ne trae giova-

mento e l'unico che poteva trar giovamento dalla eliminazione di Pierino dalla gara, non poteva essere se non Mario Pini.

\*\*\*

Il mattino seguente Gigino arrivò alla scuola qualche minuto prima dell'inizio delle lezioni. Andò dal bidello e lo pregò di lasciarlo entrare per qualche minuto nel cortile per raccogliere una carta cadutagli dalla finestra la sera innanzi. Il bidello gli aprì la porta e Gigino entrò nel cortile e si diede a cercare. Raccolse parecchie carte spiegazzate, alcuni brindelli di quaderno: nulla! Che si fosse ingannato?

Stava per uscir dal cortile quando, proprio in un cantuccio e semi nascosto tra due mattoni, vide un foglio accartocciato, lo raccolse... era il tema di Pierino! Non c'era dubbio. Il piccolo Sherlock Holmes aveva indovinato!

All'inizio della lezione il maestro dichiarò che il tema di Mario Pini era stato il migliore di tutti e proclamò il ragazzo primo della classe.

Gigino fissò in quel momento il suo compagno: vide che Mario aveva gli occhi brillanti e il viso rosso dalla emozione, ma notò che il sorriso di soddisfazione gli moriva sulle labbra e si mutava quasi in una smorfia di dolore. Era forse un rimorso superstito che gli opprimeva il cuore?

La lezione continuò fra il generale silenzio degli alunni. Pareva che tutti intuissero che qualche cosa di grave stava per accadere. E infatti al momento dell'uscita, quando videro il nostro Gigino avvicinarsi a Mario Pini, molti compagni si fermarono poco lontano per curiosare.

Gigino mostrò di rallegrarsi della meritata distinzione di Mario, e disse al compagno che era ben lieto dell'avvenimento ed aggiunse, così, in via incidentale:

— Povero Pierino! Questa volta ha avuto disgrazia. Ma chi sa che non riesca a rimediarla.

A rimediarla che cosa? — chiese vivamente Mario, non riuscendo a nascondere una certa tale agitazione.

— Oh bella! la sua disgrazia.

— Già, il tema, vero? Ma se egli l'avesse fatto lo avrebbe trovato e lo avrebbe presentato — aggiunse Mario con una spavalda ed affettata franchezza.

DA "I FIORETTI",

## SAN FRANCESCO E FRATE LEONE

Una volta San Francesco e frate Leone si trovavano in un luogo dove non avevano libri per dire l'Uffizio. Allora San Francesco disse al suo compagno:

— Carissimo, noi non abbiamo breviario per dire il mattutino; però vogliamo ugualmente trascorrere il tempo lodando il Signore; perciò io parlerò e tu mi risponderai com'io t'insegnerò, e sta attento di non mutare le parole e di rispondere esattamente com'io ti t'avrò detto.

Io dirò: — O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati che sei degno dell'inferno — e tu, frate Leone, risponderai: — Vera cosa è che tu meriti l'inferno profondissimo.

— Volentieri padre — gli rispose frate Leone — comincia nel nome di Dio.

E San Francesco incominciò: — O frate Francesco, tu facesti tanti peccati, che sei degno dell'inferno.

E frate Leone rispose: — Dio farà per mezzo tuo tanti beneficii, che tu n'andrai in Paradiso.

Riprende allora S. Francesco: — Non dir così, fra Leone, ma quando io dirò: — O frate, Francesco tu hai fatte tante cose inique, che tu se' degno d'esser maledetto da Dio, — tu risponderai così: — Veramente tu se' degno d'esser messo tra' maledetti.

— Volentieri, padre — risponde fra Leone e San Francesco ricomincia: — O Signor mio Iddio del cielo e della terra, io ho commesso contro di te tanti peccati, che son degno di essere da te maledetto.

E frate Leone risponde: — O Frate Francesco, Iddio ti farà benedetto fra i benedetti. — Perchè non mi rispondi com'io t'insegno? — Lo riprende amorevolmente San Francesco.

— Io ti comando per santa obbedienza che tu risponda com'io t'insegnerò.

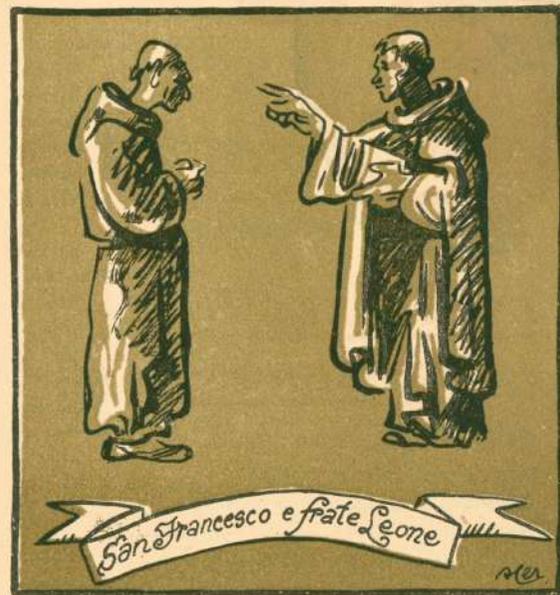
E ricominciò a incolparsi e a umiliarsi, e

frate Leone gli rispondeva lodandolo ed esaltandolo. Infine San Francesco, dolcemente adirato, gli disse:

Perchè, frate Leone, sei così disubbidiente e non vuoi rispondere com'io t'insegno?

E frate Leone risponde:

— Sa Iddio che ogni volta io mi proposi



di rispondere come tu m'insegnavi, ma Dio mi fa parlare come piace a Lui e non come piace a me.

San Francesco, meravigliatissimo, riprese: — Bene, io ti prego che, questa volta, tu risponda come t'ho detto.

— Di pure — risponde frate Leone.

Dice allora San Francesco: — O frate Francesco, pensi tu che Dio abbia misericordia di te?

E risponde frate Leone: — Anzi, grande grazia riceverai da Dio e sarai glorificato in eterno, perchè chi si umilia sarà esaltato.

E, così ragionando, vegliarono fino all'alba.



## L'UCCELLO INGEGNOSO

Un uccello aveva volato tanto in cerca d'acqua, senza poterne trovare.

Finalmente — stanco e assetato — giunse vicino a una casa e, girandovi intorno, scorse, lì vicino, una brocca. Pieno di gioia, si avvicinò. La brocca conteneva dell'acqua, ma tanto poca, che egli non poteva giungervi con il becco.

Allora che fa l'uccello ingegnoso? Corre a prendere col becco un sassolino e lo lascia cadere nella brocca, poi un altro, un altro, un altro, tanti tanti sassolini.

Quanti viaggi dovette fare! Ma, finalmente, il livello dell'acqua s'innalzò tanto, che poté giungervi e dissetarsi.

## La posta della zia

**GIULIETTA CAROLI, Venezia** — E tu, perchè non mi scrivi? Hai dimenticato la zia? Eppure io non ti ho scordata; e vorrei che tutti i miei nipotini d'un tempo si facessero vivi. Aspetto.

**GIOIETTA BOMPIANI, Bologna** — Mi hanno preannunziato l'arrivo di alcune tue poesie. Brava! Aspetto con curiosità. Una nipotina poetessa? Figuriamoci se la zia non insuperbisce! Però... sono un pochino difficile da accontentare — così dice qualche nipotino —; ma saranno calunnie!

**MANLIO BARONCINI, Empoli** — Ma sì, ben volentieri; la zia accoglie tutti.

**CESARE BALDRATI, Venezia** — Sempre a tua disposizione le pagine di questo giornalino; purchè vi sia lo spazio disponibile ed il lavoro interessi i miei nipotini.

**SILVANA FAZIO, Genova** — Benvenuta cara amichetta, nella nostra famiglia! Ho letto con vera compiacenza la tua giudiziosa letterina. Ora ne attendo un'altra. E passo il tuo cordiale saluto a' miei nipotini.

**PINO ROSSI, Milano** — Benvenuto anche a te! Sono contenta che la Rivista ti diverta e ti piaccia tanto. Vedrai che si farà sempre più attraente.

**MARIA RECCHI, Savona** — Ma sì! Hai indovinato!

**NELLA GUALTIERI, Torino** — Tò chi si rivede! “Con due anni di più, ma sempre la stessa: allegra e indiavolata”, Brava! Mi rallegro. Continua così e metti giudizio più tardi che puoi.

Ed ecco un nuovo amico: **GIGI MARCHETTI di Spezia**, il quale mi scrive: “Cara zietta, eccomi a bussare alla tua porta, nella speranza che mi accoglierai nella cerchia dei dei tuoi nipotini. Sarò tanto contento se nella Posta troverò una riga per me. E se non ti annoio, ti scriverò ancora...”.

E io ti spalanco la porta a due battenti e ti dico: “Per tua norma i nipotini non mi annoiano mai... Dunque scrivimi ancora, parlami a lungo di te, dei tuoi studi, dei tuoi giochi, dei tuoi progetti. C'intenderemo a meraviglia. Vedrai.

LA ZIA DI TUTTI



## FALSO DIMINUTIVO

Nel manicomio — l'han rinserrata; ma — impicciolita è già scappata e ha dato inizio — alla giornata.

## ANAGRAMMA

I.

Io corro sbuffando per borghi e città e chi m'indovina fortuna farà.

II.

Senza me stripia il fiume che prorompe con violenza trascinando le persone alla morte o all'indigenza.

Ma alle parti ond'io mi formo se un nuov'ordine tu dai, avrai titolo di donna grande, bella e buona assai.

## FALSO ACCRESCITIVO

Io son del castello difesa e ornamento; ed io il fanciulletto goloso contento.

## INDOVINELLO

I.

Io corro senza gambe e senza piedi, insieme con tre sorelle; tu mi vedi per strade di campagna e di città. vedrem chi indovinare mi saprà.

II.

Leggimi da man destra o da man manca: in nulla muto; ho veste soda e bianca e un liquido contengo prezioso di due colori, molto sostanzioso.

## MONOVERBO

bre bre bre bre  
bre bre bre bre

Chiodino, dopo la lezione di geografia, domanda serio serio a un compagno:

— Se un cane bianco si tuffa nel mar nero, come viene fuori?

— Oh bella! Bianco.

— No, mio caro. Viene fuori bagnato.

Due ragazzi litigano e si scambiano un diluvio di.... graziosi complimenti.

— E se ti dicessi che sei un imbecille? — grida l'uno.

— Ti consiglierai di non dar via la roba tua — rimbecca l'altro.

— E se ti dessi del salame?

— Lo mangerei di gusto — risponde quella birba ridendo.

## SOLUZIONE DEI GIOCHI

DEL N. 4

FALSO DIMINUTIVO — Mulo — mulino.  
" ACCRESCITIVO — Penna — pennone.  
ANAGRAMMA — Tappo — toppa.  
ZEPPA LETTERALE — Cero — cerro.  
SCIARADA — Mi-a-no — Milano.  
MONOVERBO — con-ven-to.  
DOMANDE CURIOSI — I. "Magra",  
— 2.  $99 + \frac{9}{9}$

Sono giunte le soluzioni esatte dei seguenti:

Elda Demeure, Firenze — Mariateresa Bertoloni, Milano — Giuseppina e Luigina Bersano, Fossano — Anna Maria De Lorenzi, Intra — Lino Torre, Alessandria — Dolci Virgilio, Saluzzo — Bruno Favia, Bologna — Ornella Scabia, Volterra — Nerina Rossi, Lugo — Dory Santandrea, Bologna — Leo Rava, Molfetta — Narcin Fernando, Fano — Collella Bruno, Novara — Girotti Vittorio, Bari — Franca Franceschini, Feltre — Mario Orefice, Vicenza — Luciana Segre, Racconigi — Luigi e Lanfranco Calamanti, Recanati — Vittoria Quenda, Torino.

La sorte ha favorito ELDA DEMEURE, Via Fondetria n. 43 - Firenze — alla quale mandiamo un libro in premio.

Grand'UR. RAFFAELE TOSCHI - Direttore responsabile

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna